

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dei lavori pubblici, per sapere - premesso che:

da molti anni, i problemi della difesa del suolo e del territorio dai rischi geologici rappresentano, purtroppo, una costante emergenza per il nostro Paese;

i danni provocati dai disastri naturali potrebbero essere fortemente limitati da razionali interventi in termini di prevenzione. Risulta, viceversa, che i servizi tecnici di Stato, a cominciare dal servizio geologico nazionale, nonostante le reiterate denunce, si trovino da anni in condizione di assoluta precarietà che, di fatto, impediscono lo svolgimento delle opportune ed inderogabili azioni sul territorio;

l'indispensabile realizzazione del progetto di cartografia nazionale, previsto con una legge del 1988, di importanza fondamentale per qualsiasi intervento sul territorio, non è stato inspiegabilmente ancora avviato -:

quali urgenti interventi il Governo intenda porre in essere per dotare il Paese di adeguate strutture, effettivamente in grado di fronteggiare i noti problemi legati alle complessità del territorio nazionale;

quali razionali strategie intenda seguire allo scopo di prevenire i gravi disastri naturali, che, anche nel recente passato, hanno duramente colpito il nostro Paese, e che in molti casi potevano essere evitati.

(2-00466)

« Foti ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno, per conoscere - premesso che:

lo stato di emergenza per le vicende dei profughi albanesi su tutto il territorio

nazionale è stato dichiarato in base alla legge n. 225 del 1992;

il coordinamento delle operazioni non è stato affidato al dipartimento della protezione civile, come in effetti prevede la norma, ma al ministero dell'interno, e quindi alle prefetture;

si è registrata una pressoché totale assenza di un piano di interventi elaborato in vista dell'emergenza e non si ravvisa neppure oggi alcun piano di intervento dopo gli sbarchi che hanno portato oltre diecimila albanesi in Italia -:

se esista un piano per affrontare l'emergenza dei profughi dell'Albania;

perché sia stato dichiarato lo stato di emergenza se la questione è considerata solo di ordine pubblico;

quali siano i motivi dell'esclusione del dipartimento della protezione civile dal coordinamento se, al contrario, la questione è considerata emergenza di protezione civile;

se siano stati stabiliti i criteri con cui affrontare l'emergenza e destinare i profughi su tutto il territorio;

come si debbano comportare le associazioni di volontariato che dovessero ricevere l'invito dalle prefetture a mobilitarsi per ospitare i profughi albanesi;

se il Governo abbia un tetto massimo al numero di albanesi da accogliere.

(2-00467)

« Giovanardi ».

La sottoscritta chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere - premesso che all'interpellante risultano i seguenti fatti:

dalla stampa dei giorni 6, 7, 8 e 12 marzo 1997, si apprende dell'inchiesta in corso su una società d'investigazione, l'Osirc spa di Arese (Milano). Almeno quat-

tro persone arrestate: Vito Jandorio, titolare della società Osirc, ex-maresciallo dei carabinieri, ex-capo del servizio di vigilanza dell'Alfa Romeo di Arese; Nicoletta Di Perna, segretaria della Osirc; Alberto Galafassi, responsabile delle divisioni informativa della Osirc, ex-capo sorveglianza prima alla Fiat di Torino e poi all'Alfa Romeo di Arese; Mario Ferrari, collaboratore della stessa società. Altre quattro persone sono state sospese dal servizio: Rodolfo Mariani, ispettore della Digos di Milano; Franco Calabrò, maresciallo dei carabinieri, comandante della polizia giudiziaria presso la pretura di Livorno; Giancarlo Rizzi, maresciallo dei carabinieri in servizio a Roma; Claudio Spaziani, in servizio presso la sezione di polizia giudiziaria della pretura di Roma;

secondo l'accusa sostenuta dal pubblico ministero, Daniela Isaia, i quattro pubblici ufficiali avrebbero ricevuto denaro dagli altri quattro personaggi per acquisire e trasmettere « alla Osirc dati e informazioni in detenzione alle forze dell'ordine o in possesso di altri enti pubblici ». Gli investigatori hanno anche compiuto numerose perquisizioni a Livorno, Roma e Genova;

i lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese hanno più volte denunciato alla magistratura di Milano (dottor Castelli) e di Torino (dottor Rinaudo) le operazioni illecite svolte dalla Osirc; ad esempio, nel giugno 1996 alcuni lavoratori dello Slai Cobas dichiaravano alla polizia giudiziaria di Torino che « all'esterno della fabbrica funziona un'agenzia, ancora operante, denominata Osirc, con sede in Arese, alle cui dipendenze ci sono parecchi ex-guardiani Fiat. Ufficialmente questa agenzia si occupa di recupero crediti, in realtà serve per il controllo esterno dei dipendenti »; « Segnalo alcuni dipendenti della Osirc, tali Jandorio, Costantino, Introcaso (tutti ex guardiani Fiat ed ex carabinieri) e Ferrari (ex maresciallo dei carabinieri) e che alla Fiat di Arese lavora il figlio di Jandorio »;

numerose sono le dichiarazioni rese da ex dirigenti Fiat che ribadiscono lo

stretto legame tra la Fiat e la Osirc: Albano G., al quotidiano *Il Manifesto* e successivamente in tribunale ha affermato che « Per il controllo del personale la Fiat usava anche agenzie esterne: un ex-capo delle guardie (proprio dell'Alfa) il signor J. lasciò l'azienda e aprì un'agenzia in proprio che lavora per conto della Fiat garantendo i servizi di sorveglianza. Io stesso ricordo che a J. vennero pagate da Nojer (altro dirigente Fiat) diverse fatture, una mi pare per trenta milioni, a saldo dei suoi servizi ». Gallo Silvana ha dichiarato al *Manifesto* del 2 ottobre 1991: « al posto della J. metta Jandorio »; nel *Manifesto* del 22 febbraio 1992, un sorvegliante conferma i comportamenti antisindacali della Fiat: « mi risulta corrispondere al vero la notizia da voi pubblicata secondo cui l'ex-capo delle guardie, Jandorio, aprì un'agenzia in proprio che continuò a lavorare per la Fiat ». Ancora Albano: « Nelle riunioni con Nojer ed altri dirigenti che si tenevano all'Alfa Lancia di Arese ho sentito ripetere più volte che i militanti del gruppo Delle-donne-Canavesi (licenziati undici volte) andavano seguiti in continuazione, in fabbrica con l'aiuto delle guardie e il controllo del telefono, ma anche fuori »;

da anni i lavoratori subiscono le illegalità della Fiat che, per chiudere Arese, è ricorsa a tutti gli strumenti legali e illegali, sottoponendo i lavoratori che si opponevano a soprusi e licenziamenti;

i giudici romani hanno appurato che vi era una struttura di « Gladio » all'interno degli stabilimenti Fiat per controllare il personale, anche attraverso il sindacato Fismic creato dalla Fiat. A capo di questa struttura vi era Riccardo Audino, arrivato ad Arese nel 1987 come capo del personale ed addetto ai colloqui con i nuovi assunti in Cfl. Alle sue dipendenze vi erano Giordano Driglia e Salvatore Di Miscio, funzionari Fiat, trasferiti al Portello da Torino ed addetti ai colloqui con i lavoratori in cassa integrazione. Tutte queste persone sono state testimoni cardine nei processi contro i lavoratori licenziati dalla Fiat di Arese;

il 16 aprile 1994 il giudice di Rho, G. Marra viene espulso dalla magistratura per tentativi di corruzione nei riguardi di numerose banche da lui messe sotto inchiesta per i videoterminali. Marra è il giudice definito dai funzionari Fiat « amico », cui dovevano essere assegnate le cause, essendo l'unico giudice a Rho;

negli interrogatori di Torino al processo contro Romiti e Mattioli, numerosi dirigenti Fiat (Ghidella, Centonze, Pagella, Romiti, Cantarella eccetera), hanno dichiarato che ad Arese sono state introdotte delle spie per normalizzare la fabbrica;

ancora dai giornali si apprende che la Fiat avrebbe dichiarato che « la Osirc non ha mai svolto nessun tipo di attività per nostro conto ». Eppure numerose sono le fatture della Osirc intestate alla Fiat, come ad esempio: fattura n.1331/91, pagamento a mezzo bonifico bancario da accreditare alla Cariplo per quattordici informazioni commerciali, importo lire un milione centoventimila spedita alla Fiat Auto spa; Fattura n. 41 del 29 settembre 1988, pagamento a mezzo bonifico bancario da accreditare alla Cariplo, filiale di Arese, c/c n. 1241, per interventi tecnici e di analisi volti al miglioramento della sicurezza comprensoriale, importo lire trenta milioni, spedita all'Alfa Lancia industriale spa, e così via; tali fatture dimostrano come la Osirc fu creata dai vertici Fiat della sorveglianza per controllare i lavoratori scomodi;

a Torino Romiti e la Fiat sono sotto processo per falsi in bilancio e finanziamento illecito ai partiti. I funzionari della agenzia Osirc ed i suoi collaboratori sono stati i testimoni chiave per il licenziamento di delegati sindacali nel 1987 e 1988, quattro di loro sono tuttora in causa per il reintegro, attualmente sono licenziati in attesa della causa in cassazione, due di loro sono stati licenziati undici volte in dieci anni, questi delegati dello Slai Cobas sono stati licenziati per aver denunciato per primi le illegalità della Fiat e di quei loschi personaggi che la Fiat ha utilizzato per inventarsi le testimonianze contro i lavoratori;

sarebbe opportuno che il processo dei lavoratori licenziati in corso da dieci anni sia riaperto alla luce dei nuovi fatti citati in premessa; i lavoratori hanno sempre rifiutato le ripetute offerte di centinaia di milioni fatte dalla Fiat per indurli ad abbandonare la fabbrica, tutt'oggi resistono per far valere i diritti loro e di tutti i lavoratori. I fatti da loro denunciati e per i quali sono stati licenziati, si dimostrano tutti veritieri —:

come intendano intervenire in questa vicenda, considerando che i licenziamenti politici all'Alfa Romeo di Arese non sono materia che riguarda soltanto i magistrati interessati;

se ciascuno secondo le proprie competenze, non ritengano di intervenire affinché sia fatta chiarezza sui metodi illeciti e illegali usati dalla Fiat per eliminare tutti coloro che si opponevano e si oppongono ai suoi progetti di chiusura di fabbriche e di espulsione di forza lavoro; non a caso, chi sta pagando in questa vicenda, oltre ai lavoratori licenziati, sono quelli rimasti negli stabilimenti in procinto di chiudere, come Arese, dove sono previsti altri milleseicento esuberanti per giugno 1997.

(2-00468)

« Malavenda ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere — premesso che:

in tre diverse occasioni il Ministro della pubblica istruzione ha operato dei movimenti di dirigenti dell'Amministrazione centrale e periferica;

alcuni degli interessati hanno interposto ricorso al tribunale amministrativo regionale ottenendo o un provvedimento di sospensiva o un giudizio favorevole alla loro reintegrazione;

le disposizioni in materia prevedono cause, tempi e modalità che nei suddetti atti, in molti casi, non sono stati rispettati;

presso la direzione generale del personale del ministero della pubblica istru-

zione è stato costituito un « gruppo di lavoro » per studiare e proporre i criteri per l'affidamento degli incarichi dirigenziali, come previsto dal contratto —:

quali siano le ragioni che hanno indotto il Ministro interpellato a disporre con una urgenza sospetta il movimento dei dirigenti anticipando così l'emanazione dei criteri da parte del « gruppo di lavoro » appositamente costituito;

quali siano i motivi per cui due autorevoli membri del « gruppo di lavoro » si sono dimessi dal medesimo, esprimendo una pubblica protesta;

quali siano i principi direttivi seguito dal Ministro interpellato nel compiere le operazioni contestate, senza ottenere il consenso convinto ed esplicito di alcuni soggetti i quali hanno considerato l'evento come una immotivata ed illecita rimozione;

quali iniziative il Ministro interpellato intenda intraprendere per porre rimedio al disagio diffuso che serpeggia nella categoria e per riparare all'abuso perpetrato nei confronti del « gruppo di lavoro » le cui conclusioni sono state eluse ancor prima di essere state formulate.

(2-00469) « Giovanardi, Follini ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

nella sera del 29 marzo 1997 una motovedetta albanese è affondata a largo

delle coste pugliesi in seguito ad un urto con una nave della Marina militare italiana, provocando circa ottanta morti;

questo incidente è la conseguenza del blocco navale contro i profughi albanesi deciso dal Governo italiano;

in seguito all'incidente, i profughi superstiti sono stati prelevati dalle forze dell'ordine ed è stato loro impedito, soprattutto nelle ore successive all'incidente, di comunicare con i giornalisti presenti;

nei prossimi giorni è stata annunciata una missione militare guidata dall'Italia in Albania, con la motivazione di proteggere gli aiuti umanitari decisi dall'Europa —:

se il Presidente del Consiglio dei ministri non intenda revocare immediatamente il blocco navale e garantire accoglienza ai profughi albanesi;

quali siano le responsabilità della Marina militare italiana nell'incidente che ha causato la morte di circa ottanta profughi albanesi;

se non ritenga di dover revocare la partecipazione dell'Italia alla missione militare in Albania;

se non ritenga di avviare tutte le misure diplomatiche atte a manifestare il dissenso dell'Italia nei confronti di Berisha, Presidente non più legittimato nel suo potere politico e istituzionale, che con i suoi comportamenti e decisioni ha aggravato la crisi albanese.

(2-00470)

« Cento ».